

Dragiza in coma da undici anni, da italiana a apolide

I genitori avevano racimolato i soldi per comprare la carta d'identità e avere l'assistenza sanitaria

di ADELAIDE PIERUCCI

È stata un'auto a ridurla in quello stato quando era ancora una bambina, vive attaccata a un respiratore e a un sondino. Tutto questo mentre una sentenza minaccia di toglierle quel poco che le è rimasto: un'identità e il diritto alla salute, la possibilità di essere curata dal servizio sanitario nazionale. È la storia di Dragiza, 19 anni, da 11 in coma vigile, una ragazza rom di origine serba nata in Italia, che si è ritrovata padre e madre invischiati nella storia delle false paternità, dei falsi genitori e dei falsi testimoni, architettati da un impiegato del Campidoglio per regalare a chi non ne aveva diritto la cittadinanza italiana. Naturalmente in cambio di soldi: duemila euro a pratica. Il Tribunale, ieri, ha condannato quindici degli imputati ma, involontariamente, ha condannato anche lei. Con la sentenza, Dragiza (che in casa chiamano «Puffettina») ha perso, infatti, la cittadinanza italiana ed è tornata apolide, insieme ai suoi nove fratelli. Un'apolide che vive nella sua casa della Borghesiana (acquistata coi soldi del risarcimento dell'incidente) dove da oltre dieci anni è attaccata ai macchinari.

Dragiza non potrà avere più la carta d'identità, il rinnovo del libretto sanitario, il terapista a casa, la sostituzione delle macchine, le esenzioni per i farmaci. Il giudice ha dichiarato decaduti tutti i documenti d'identi-

tà per gli imputati condannati compresi quelli che avevano goduto della prescrizione. Come la madre della ragazza, Katerina Dragutinovic, che si era ritrovata sotto processo per falso riconoscimento di paternità e falsa elezione di cittadinanza, mentre il padre David Dzabirovski, accusato di associazione a delinquere è stato assolto. I Dzabirovski avevano spiegato con sincerità la loro storia: «Volevamo regolarizzare la cittadinanza soprattutto per garantire quel poco di futuro possibile alla nostra figlia invalida. Un impiegato ci ha chiesto 1.500 euro per le carte e noi li abbiamo racimolati. Poi è scoppiato il caso e ci hanno congelato i documenti. Ora non ci rinnovano nulla».

Come loro, altre famiglie dovranno fare i conti con la sentenza. Poco più di un anno fa è nato un bimbo da una delle coppie sotto accusa con un piedino malformato, mentre Gianni Goman, un sedicenne sulla sedia a rotelle non potrà avere più l'assistenza. Per l'avvocato Lucilla Bason che ha assistito i Dzabirovski e altri 36 imputati, «la sentenza evidenzia ancora una volta il vuoto legislativo». «È ormai necessario il riconoscimento dei diritti di cittadinanza dei figli degli immigrati nati in Italia

- dice - La storia di Dragiza colpisce per la sua drammaticità, ma non è l'unico caso di diritti negati».

*La ragazza
di origine rom
è nata in Italia
ora non ha più nulla*

*Assolto il padre:
«Volevamo garantire
un futuro alla nostra
bambina invalida»*

